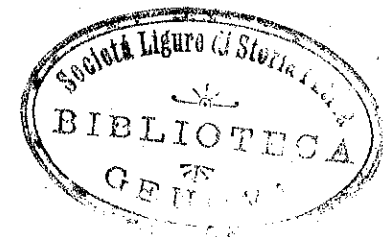


ANNUARIO
DELLA
REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI
GENOVA

Anno Scolastico 1890-91



GENOVA
REGIO STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO
PIETRO MARTINI
Via Canneto il Lungo, N. 21, Piano Secondo
1891

IL CHIRURGO
IN RAPPORTO
ALLE EPOCHE ED ALLE CLASSI SOCIALI

DISCORSO
LETTO
DAL PROFESSORE AZZIO CASELLI

NELLA SOLENNE INAUGURAZIONE

Dell' Anno Accademico 1890-91



Illustre Sig. Rettore,

Chiarissimi Colleghi, Giovani Egregi:

Se grave compito è rivolgere parole a così eletto Consesso quando già può suonare la nota e facile sorge l'argomento per le svariate idee che il tema ci porge; gravissimo, per non dire impossibile, si presenta l'incarico a chi, arida e sterile trova la materia a trattarsi e per la sua natura totalmente aliena dall'assimilarsi alle svariate condizioni degli ascoltatori.

Che può la minacciosa e tremenda figura del Chirurgo sull'animo degli estranei alla scienza, che sia di dolce e di benigno?

Qual sentimento grato e gentile può mai svolgere un individuo che a mano armata vi si presenta? Ecco, o Signori, la difficile e triste posizione che può avere un Chirurgo di fronte a voi, ecco, le immense difficoltà che incontrerò trattenendovi per qualche minuto.

Chirurgia ha la sua origine Greca dalla parola *Xaip-mano* e da *Ἔργον*-opera. Essa fu considerata quel ramo della Medicina che guarisce le malattie con l'aiuto della mano armata o no di strumenti. Questa mano la vedete, fin dalle prime memorie della scienza, munita e di ferro e di fuoco e di correggie e di polipasti, strumenti tutti di dolore e di torture, che eseguisce imperterrita ciò che il dovere e la scienza le impone.

Nel Chirurgo antico il cuore è corazzato di ferro, insensibile alle sofferenze: l'orecchio chiuso alle grida di dolore, le nari insensibili ai più fetidi odori che emanano dai brulicanti vermi i quali si svolgono sulle malsanate ferite, l'occhio non rileva l'espressione del soffrire, e con impareggiabile cinismo fissa i cadaveri di chi, la bambina scienza, non seppe sottrarre all'ultimo tributo.

In quei tempi il dolore per un membro fratturato o per grave lesione subita in qualche parte del corpo, scompariva di fronte ai patimenti inerenti alla cura di coteste lesioni: l'intervento del Chirurgo spaventava l'infermo che già sapeva come riusciva inevitabile, a

ricomporre un membro slogato, l'appensione ad una scala a pioli sotto lo stiramento della forza di molti uomini, o l'appiccamento per i piedi.

Se disgrazia coglieva che un membro mal trattato dovesse venire rimosso, ecco che come spettro sorgeva all'infelice paziente il fantasma del Chirurgo armato di falcato coltello arroventato acciò incruenta riuscisse l'amputazione: il teatro di operazione era ricco di fornelli e di crogiuoli.

Basati sul principio che *quod ferrum non sanat, ignis sanat*, con l'arroventato ferro non solo si recidevano le membra e le parti più delicate e sensibili del corpo; ma combattendo un Elemento ignoto quale Ente morboso, si cauterizzava tutto quanto di anomalo si svolgeva sull'umano corpo.

Col progredire dei secoli troviamo che Celso nel qualificare le doti di un Chirurgo, disse: « *Deve essere giovane od almeno non troppo vecchio: deve avere la mano pronta non mai tremante: deve sapere servirsi della mano sinistra come della destra: la sua vista acuta e chiara, l'anima sua intrepida e senza compassione; in modo che, quando ha da eseguire qualche operazione sopra un ammalato non precipiti, nè tagli meno del dovere, ma termini l'operazione come se le grida dell'infermo non gli facessero nessuna impressione* ».

Nella parola *immisericors* dimostrò il Richerant

che Celso non intende che « il Chirurgo debba essere interamente insensibile alla compassione sì bene che durante l'operazione essa non abbia ad avere influenza su di lui perchè in tal caso sarebbe debolezza ». Questa imperterrita freddezza di spirito che al dire di Richerant era più rara assai dell'ingegno, è la qualità più preziosa nella pratica della Chirurgia. Coll'esercizio si può acquistare la destrezza, ma la fermezza d'animo è dono di natura.

Il sommo Haller ebbe a dire: « Sebbene io abbia insegnata la Chirurgia per diciassette anni ed abbia dimostrate le operazioni più difficili sul cadavere; io non ho mai osato adoperare il coltello sugli ammalati per timore di recare loro troppo dolore ».

La Chirurgia vanta una origine che può chiamarsi nobile poichè la sua prima pratica nacque dal sentimento più generoso impresso dalla natura nel cuore umano; vale a dire di quella benevolenza che ci guida a compassionare le disgrazie che si mirano e ci inspira un ardente desiderio di alleggerirle.

Il primo che vide il suo simile soffrire non potè non essere a parte del di lui dolore, e dovette cercare qualche maniera di toglierlo agli spasimi ed all'angoscia del male. L'opportunità di esercitare questa inclinazione non mancò mai. Nelle prime epoche del mondo l'uomo abbandonato a sè stesso, si trovò nella necessità di guadagnarsi per forza o per astuzie un vitto sempre incerto:

e nelle pugne che dovette sostenere in questo modo di vivere, riportò sovente ferite ed altre offese.

Dovunque si praticò la caccia o come mezzo di procurarsi il vitto, o come divertimento: ovunque insorsero liti e contestazioni; di qui la necessità della Chirurgia; nè può esservi dubbio che l'origine di questa pratica preziosa non sia antica quanto il soggiacere del genere umano a talune offese dello stesso genere di quello a cui l'uomo è soggetto ai giorni nostri.

Le guerre cominciarono a farsi frequenti ed estese: onde crebbe la necessità dell'assistenza Chirurgica e con essa il merito della Chirurgia. Nei popoli antichissimi fu occupazione sacra la Chirurgia: Esculapio era figlio di Apollo; negli eserciti i Principi più sublimi si gloriavano di medicare le ferite di quelli che avevano combattuto per la loro patria.

Fra i Greci *Podalino*, *Chirone* e *Macaone* non si distinsero solo pel loro valore, ma, come ce ne attesta *Omero*, per la loro scienza nella Chirurgia.

L'esercito Greco ebbe grande dolore per una ferita riportata da *Macaone*; sì che *Idomeneo* ebbe a dire: « *O Nestore, orgoglio dei Greci monta sul tuo cocchio e fa che con te vi monti Macaone: affrettati di condurlo alla nostra flotta perchè un Guerriero come lui sa portare ristoro al dolore e curare le ferite; vale egli stesso un migliaio di eroi* ».

Perchè meno nera che sia possibile vi resti la im-

pressione della figura del Chirurgo io cercherò di tratteggiare per sommi capi le condizioni del Chirurgo nei tempi *Antichi*, nei *Medii* e negli *Attuali*; e spero potervi dimostrare quanto l'operatore dell'oggi differisca da quello delle Epoche passate.

Il nome di Chirurgo in antico non andava disgiunto dalla idea di quattro fatti che ben tosto si affacciavano alla mente di chi lo pronunciava: *dolore, perdita di sangue, infezione, frequenza di esiti infausti*. E pur troppo era una verità: grida disperate venivano emesse dai pazienti, le emorragie riuscivano difficilmente frenabili, le ferite si decomponivano, le morti erano frequenti.

Nei tempi antichi, ma non antichissimi, esercitava la Chirurgia un'accozzaglia di mestieranti e mercenari che senza verun studio pregresso ed appoggiandosi solamente ad un poco di pratica manuale, si divideva in caste da ciascuna delle quali veniva praticata una singola operazione. I Medici e gli Scienziati di quei tempi rifuggivano dal praticare ardue operazioni perchè il loro orgoglio non permetteva di essere messi a confronto con laici non addetti ad alcuna società di artisti.

Tali informazioni ci forniscono li scritti della Scuola Alessandrina la quale, ad esempio, per una delle ardue operazioni di quei tempi, l'*estrazione della pietra in vescica*, faceva pronunciare il giuramento Ippocratico così concepito: « *Io non opererò alcun ammalato di*

pietra, ma lascerò questa parte di pratica a mercenari che se ne occupano in particolare ». La Scuola Alessandrina fu quella che riassumendo e studiando tutto quanto era stato fatto nei tempi più remoti cominciò ad irradiare in tutto il mondo i frutti degli studi severi e positivi di una raccolta di Dotti.

Stranezze del tempo! da quelle lontane terre emanava la luce della Scienza che doveva diffondersi in tutte le Nazioni: da quelle terre ove noi ora andiamo pionieri di Civiltà!

A traverso i secoli sorsero uomini di alto valore e così per opera di Celso, di Antillo, di Paolo d'Egina, di Filagrio, Abulcasi, Ali-Abas, Guido Chauliac, Antonio da Norcia ed altri, la Chirurgia riceveva quell'incremento che dallo stato di Arte la innalzava allo stato di Scienza.

Ma è d'uopo rilevare come la Chirurgia in quei tempi avesse molto di barbaro ancora: il bisogno di lenire il dolore venne vivamente sentito; e presso gli Assiri si cominciò a rendere insensibili gli individui comprimendo loro le vene del collo fino a fare cadere i pazienti in uno stato letargico: presso i Greci ed i Romani si adoperò la pietra di Menfi che triturata e sciolta nell'aceto veniva distesa sulla parte da operarsi rendendola in tal modo insensibile, siccome ci narra Plinio e Dioscoride. Quasi contemporaneamente si usò la mandragora; e Plinio descrive che il succo delle foglie

e dei frutti di questa pianta preso per bevanda rendeva gli individui insensibili alle operazioni. Teodorico imbeveva delle spugne nel succo di oppio, iosciamo, mandragora, cicuta, lattuca ed edera; poscia, lasciandola essiccare al sole, l'adoprava a rendere insensibili gli individui quando questa spugna, bagnata in acqua tiepida, veniva posta sotto le narici dei pazienti. Infinite furono le bevande sonnifere a diversa composizione che in prosieguo furono usate nell'età di mezzo.

Il sangue, potente nemico del Chirurgo durante le operazioni, preoccupò in ogni tempo gli operatori. Le amputazioni venivano fatte o mediante strozzamento con cingoli circolari, fino a far cadere in mortificazione gli arti, oppure questi venivano amputati mediante coltello arroventato: fu soltanto dopo le scoperte fatte dal nostro Andrea Cisalpino e dall'Arvey sulla circolazione del sangue che i Chirurghi, e fra i primi l'Ambrogio Pareo, praticarono l'allacciatura delle arterie, risparmiando in tal modo le cauterizzazioni.

La facile decomposizione delle piaghe, l'assorbimento di elementi infettivi svolgentisi in esse, davano luogo a prolungate malattie ed a frequenti morti degli operati. A combattere questo nemico fu posto in opera tutto quanto la Botanica, la Chimica, la Farmacologia di quei tempi poté suggerire all'uopo, nè certamente mi accingerei a tesserne la benchè più che breve storia.

Col volgere dei tempi si sentì il bisogno di riunire

gli ammalati in luoghi acconci per essere meglio operati, e per essere sottoposti ad una più attiva ed intelligente osservanza. Si fondarono ospedali, e là si riunirono in numero più o meno forte i bisognosi di cura. Ma ben presto ai grandi benefici spedalieri, si contrapposero enormi danni per l'agglomeramento di ammalati infetti. L'eresipela, la cancrena d'ospedale, le infezioni decimarono gli operati, i quasi guariti, e talvolta i convalescenti. L'igiene, il miglioramento di spazio e di aerificazione, la nettezza dei locali portarono qualche diminuzione nella percentuale della mortalità spedaliera. Ma disgraziatamente, dai tempi remoti sino ad un periodo di pochi anni or sono, il nemico infettante degli ospedali distrusse spaventevolmente le file degli operati.

La scienza e l'arte progredivano di pari passo; scuole capitanate da sommi Chirurghi nei grandi centri d'Europa irradiavano ovunque il loro sapere. In Italia il Monteggia, il Troja, lo Scarpa, l'Assalini, il Porta, il Vanzetti, il Rizzoli, il Palasciano ed altri; in Francia il Dessault, il Boyer, il Dupuytren, il Velpeau, il Larey, il Chopart, il Lisfranc, il Malgaigne, il Roux; in Inghilterra il Pott, il Richter, l'Astley-Cooper, l'Abernety, e via dicendo.

Col soccorso della Chimica la Chirurgia venne in possesso dell'etere solforico, del cloroformio, della Cocaina e di altri anestetici; l'elemento dolore scomparve come per incanto dal campo chirurgico.

Colle fasciature elastiche preventive ideate dal nostro Grandesso Silvestri e dall'Esmarch, nonchè con altri mezzi strumentali atti a frenare rapidamente il sangue si riuscì a rendere quasi incruente le più ardue ed azzardate operazioni.

Restava ancora un unico nemico da combattere ed era l'infezione. Gli studi del Pasteur in Francia, e le applicazioni del Lister in Inghilterra, fugarono quasi assolutamente questo imponente e finora invincibile nemico. L'inflessibile e paziente lavoro per anni ed anni continuato da quegli illustri scienziati, il sorgere a vera ed autonoma scienza la Batteriologia formò la solida ed incrollabile base della Chirurgia antisettica, che suona vita e guarigione degli operati.

Acquistata l'anestesia e l'antisepsi, la Chirurgia conservatrice sorse nel suo splendore, e quei primi tentativi di conservazione delle membra, seguiti da pochi successi nei tempi delle suppurazioni ed infezioni, furono bentosto seguiti da gloriose vittorie e si poterono contare a centinaia ed a migliaia le braccia e le gambe conservate resecando le ossa e mantenendo aderenti al corpo quei membri, che in passato inevitabilmente venivano amputati. I lavori del Troja e del Larghi dimostrarono sperimentalmente la rigenerazione delle ossa: e questa grande conquista della Chirurgia procurò, coadiuvata dagli attuali progressi della Scienza, conservazione e funzione di parti in altri tempi irrimediabilmente perdute.

Il Lister, quest'umile quanto sapiente Chirurgo, sconvolse il mondo chirurgico. Le più difficili operazioni condussero a brillanti risultati, divenne possibile e comune a farsi, ciò che pochi anni prima sarebbe stato delitto il tentare. In pochi anni furono capovolte totalmente le cifre di statistica, cosicchè vedemmo ad esempio l'amputazione della coscia in alto che dava l'84 per cento di mortalità, dare in oggi l'egual cifra di guarigione riducendosi al 46 per cento appena il contingente dei soccombenti.

Vicende e stranezze inesplicabili dell'umana società! Vediamo innalzare ovunque monumenti a chi seppe condurre alla distruzione ed alla morte centinaia di migliaia di uomini pel capriccio di un regnante o per ebbrezza di popoli, forse non un marmo sorgerà, non una parola scolpita che rammenti ai posteri il nome del Lister che in un trentennio strappò alla morte milioni di individui, ridonandoli alla vita ed alla società. La sorte toccata ad altri eminenti scienziati ne informi!

Ma tornando a noi, eccovi tratteggiato il Chirurgo dell'oggi, esso ha bandito il dolore col mezzo degli anestetici; ha ridotta a minime proporzioni la perdita del sangue mediante gli emostatici; ha quasi totalmente cancellata la suppurazione e la infezione mediante il metodo antisettico; ha ridotto al due per cento circa la media della mortalità degli operati, ed ora domando, o Signori, il Chirurgo moderno non è forse dissimile

dall'antico, ed il Chirurgo d'oggiorno non deve incutere meno spavento dell'antico?

Quali sono i contatti del Chirurgo colle singole Classi sociali? Dalla Reggia al tugurio, dall'opulento al morente di fame, dal luogo di gioia e di tripudio al luogo del dolore e della sventura, dalla vittima del vizio alla vittima del dovere e del lavoro e alla vittima gloriosa di una sacra aspirazione, ecco il vasto campo in cui si aggira il Chirurgo, ecco gli elementi con cui trovasi a contatto.

Non è certo nelle Reggie, nè nelle dorate aule che noi dobbiamo andare a rintracciare il Chirurgo per vederlo nel suo massimo splendore: le ragioni di Stato, le convenienze diplomatiche, le leggi insite ai governamenti delle singole case, formano talvolta una barriera che paralizza l'uomo di scienza. Per opera di insensate consuetudini, e convenienza di cerimoniali, vengono tolti talvolta ai potenti quei soccorsi che sarebbero prodigati al più misero fra i cittadini, al più indigente fra i poveri.

Nella casa del povero, ove la deficienza di mezzi, di oggetti, di denaro preclude al Chirurgo la possibilità di formare quell'ambiente e quel corredo indispensabile ad una operazione ed alla cura successiva, là noi vediamo l'uomo della scienza confondersi col filantropo, col meccanico, coll'artigiano e formatone un solo individuo, lo vediamo dividersi in mille uffici anelante

ad un solo scopo, a strappare una vittima alla morte, a ridonare un essere alla società. Là lo vediamo formar tavolo d'operazione d'un tarlato mobile che poco prima servi per miserando desco a polenta ammuffita apportatrice di pellagra, bagnato talvolta dalle lagrime dei figli che chiedono pane ai genitori che non hanno di che sfamarli.

Su quel tavolo una sconnessa seggiola da bambini rovesciata e fissata con una corda forma il piano inclinato ove può essere operato un fanciullo per pietra in vescica: una bottiglia rotta al fondo, capovolta, sospesa ad una corda, con un pezzo di canna legata alla bocca forma un irrigatore per lavare le ferite: un bastone imbottito ad un estremo con qualche straccio ed appoggiato alla troppo bassa soffitta serve a comprimere un'arteria ferita o ad impedire una emorragia secondaria: la tarlata stoppa di uno sventrato materasso serve ad imbottire le stecche destinate a contenere le ossa di un arto fratturato; e così via dicendo altre sagge applicazioni delle cose più comuni che la necessità del momento fa escogitare dalla mente dell'uomo.

Il Chirurgo apporta la sua opera santa e benefica non conosciuta nè remunerata, alla classe più indigente della società, là dove disgraziatamente ancora non giunse o per mancanza di volere o di potere, l'azione benefica degli Ospedali, l'azione soccorritrice delle Associazioni filantropiche.

Nel luogo di gioia o di tripudio noi vediamo il Chirurgo chiamato a soccorrere o l'individuo ferito accidentalmente od il soffocante per corpi estranei nelle vie respiratorie o digestive, o per lesioni avvenute in rissa o per lesioni causate da atti smodati a cui l'alcool (fonte di tante sventure umane) il più delle volte non è estraneo, o per lo sprofondarsi di volte durante le danze, o per incendi di ornamenti di sale e di teatri, o per partite d'onore fra i convitati.

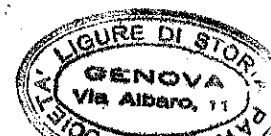
Nel luogo del dolore, là negli Ospedali, dove accatastati talvolta e lontani dalle pietose cure della famiglia giacciono alla rinfusa fanciulli e decrepiti, madri e figliuoli, fanciulle e donne perdute; là è il sacrario del Chirurgo, là è il centro in cui quell'uomo, oltre ad essere il ministro della scienza, deve mostrarsi l'amico — il consigliere ed il consolatore dei derelitti.

Quante scene commoventi, quanti episodii si svolgono fra quelle pareti! quanta materia si potrebbe fornire al filosofo, ed al romanziere! Narrerò in breve una scena avvenuta nella mia Clinica pochi anni or sono, scena che mai mi si cancellerà dalla mente.

Una sera vengo d'urgenza chiamato a prestare l'opera mia nella Clinica ove una bambina di otto anni soffocata da minaccioso Croup era vicina a morte; esaminata l'infelice e vista indispensabile l'operazione ne la resi edotta; e nel momento in cui tutto era pronto per operarla, ed io la invitava ad adagiarsi,

essa, inginocchiatasi sul letticiuolo, mi si avviticchia colle braccia al collo; e colla voce spenta ed afona di chi sta per morire mi susurra in modo appena intelligibile: *non mi faccia male; sò che Ella ha una bambina; faccia per me quello che farebbe per sua figlia*: dovetti lottare vivamente per vincere l'emozione, che vivissima mi sorse nell'animo a quelle parole! Vinsi me stesso, la operai e pochi istanti dopo era salva. Non potendo essa esprimermi colla voce la sua gratitudine mi manifestava, sorridendo e con segni, il ben'essere che aveva acquistato; e le frequenti strette delle sue manine esprimevano la traboccante riconoscenza. Ella visse ed ora fatta florida e robusta allietta i giorni dei genitori che la piangevano morta.

Esiste un grosso contingente di infelici vittime della povertà, della mancanza di Igiene, degli errori dei genitori; vittime colpite da una malattia la quale oltre alle sofferenze a lei insite ne deforma il corpo e, *triste a dirsi*, li rende bersaglio al pubblico dileggio ed allo scherno; intendo parlare dei *fanciulli rachitici*. In oggi mercè la cittadina carità e l'opera di valenti scienziati di cui fu capitano Gaetano Pini da Milano, vengono raccolti in Istituti addatti e là curati, operati, guariti ed istruiti, vengono posti nelle condizioni di quelli cui natura fu prodiga de' suoi favori. Là pure il Chirurgo esercita il suo apostolato, là pure, sacrificandovi tempo e lavoro ricava un solo compenso, cioè



la gratitudine di quelli infelici, perocchè il rialzo fisico e morale fa sorgere nei loro teneri cuori il sentimento della gratitudine più che in qualsiasi altro infermo.

Nella sventura, nelle pubbliche calamità, ecco nuovamente appare il Chirurgo. Inondazioni e cicloni svelgono le case, incendi estesi distruggono abitazioni e villaggi, terremoti distruggono interi paesi, appena l'uomo dell'arte è edotto della sciagura avvenuta non riconosce che un solo dovere, soccorrere i feriti e aiutare gli infelici. Noncurante dei pericoli che lo minacciano, soffrendo ogni astinenza e disagio lo vedete indefesso all'opera sua, lo vedete trafelante di fatica per incessante lavoro a ridonare la vita a chi sta per perderla, per estrarre da una tomba chi vivo ed immaturamente vi fu sepolto.

Quanto sia prepotente il sentimento del dovere del Chirurgo nelle pubbliche calamità me lo dimostrarono molti fra voi che mi udite, quando vi vidi all'opere in disastrosi eventi che afflissero la nostra Liguria.

Ove esiste la vittima del vizio, sia per risse causate da umana malvagità o provocate dall'abuso di alcoolici o per tentati suicidi dettati dalla disperazione di disastrose perdite al giuoco o da altre passioni è forse meno attiva e filantropica che in altri incontri l'opera del Chirurgo? Per lui non esiste il vizioso ed il malvagio, è l'uomo che soffre il suo obbiettivo, è

un uomo che deve essere curato e se è possibile deve essere salvato.

Scoscendimenti di terreni, frane improvvise, malferme impalcature di fabbricati per ignoranza di tecnici, o per sordida speculazione di imprenditori crollano, operai che onestamente lavoravano per guadagnare di che vivere e per sostenere la famiglia restano sepolli e feriti, chi è il primo a soccorrere queste vittime del lavoro se non il Chirurgo? Chi è il primo a prestar fraterne cure agli infelici pericolati? Chi è il primo infine ad attutire colla logica della persuasione e della dolcezza il grido di sdegno dell'infelice operaio contro lo speculatore o l'ignorante che fu causa dell'infortunio? Il Chirurgo che sebbene commosso per la sciagura avvenuta trova la parola di conforto pel ferito e per la desolata famiglia trova modo di fare un prognostico più fausto del vero sull'avvenire dell'infelice.

Ma in un campo ben più vasto noi rintracciamo il Chirurgo; là dove l'esercizio ampio e disinteressato della sua professione lo chiama compreso da un ideale di aspirazioni nobili e patriottiche corre sul campo di battaglia ove noi lo vediamo circondato di quell'aureola che gli forma la gloria. Su quel campo di battaglia ove con ironica derisione dell'umanità, vediamo sulla stessa fila cento uomini che uccidono ed uno che medica chi è ferito! Il Chirurgo in guerra è il più esposto al pericolo che non il più comune dei soldati;

dalla linea del fuoco ove presta le sue prime cure alle tende d'ambulanza, agli ospedali di campo, agli ospedali posti in case a distanza, ovunque il Chirurgo intento all'opera salvatrice deve stare inerme esposto ai proiettili dei nemici e talvolta dei suoi. Nè vi è esagerazione nel mio dire. Mac Cormac capo dell'ambulanza anglo-americana nella guerra franco-prussiana 1870-71 ci narra come nella casa ad uso ospedale in cui egli operava, posta nel mattino a dieci chilometri dalla linea di combattimento, nel pomeriggio la pioggia di proiettili uccideva taluni infermieri che l'assistevano nell'operare e taluni feriti che esso stava medicando dinanzi ad una finestra.

Questa guerra costò alla Francia 106 medici ed alla Prussia 102, quindi 208 medici che senza avere soddisfazione della lotta, che senza aver potuto far costar cara la propria vita ai nemici, dovettero soccombere inermi senza colpo ferire.

Nell'epopea del nostro risorgimento non mancano nomi di Chirurghi consacrati alla gloria. Volgeano tempi tristi; i popoli oppressi sentivano il bisogno di scuotere il giogo; la valorosa Emilia disdegnando ogni tirannide si ribellava agli oppressori, Bologna seppe mostrare ai potenti che senz'armi ma col fuoco ardente di libertà e col sentimento di vendetta si poteva cacciare un'esercito dall'interno delle mura; ed uccidendo i soldati sui loro propri cannoni, si potevano rivolgere

le stesse armi demolitrici contro i fuggenti di un esercito sbarragliato. I proiettili dei cannoni e le mitraglie avevano distrutte tutte le case attornianti quel poggio che porta il nome di Montagnola; pochi archi di portico erano stati risparmiati dai proiettili nemici; sotto quei portici un solo uomo inerme, esposto al fuoco, lavorava in nome dell'umanità e della scienza. Sotto quei portici venivano trasportati man mano i feriti più gravi, quell'uomo era un Chirurgo, il Rizzoli che io mi onoro aver avuto a mio maestro; quel Rizzoli che dopo 40 anni di indefesso lavoro pel bene dell'umanità, conducendo una vita la più frugale, quasi povera, legò il suo ricco patrimonio di parecchi milioni agli ammalati poveri, fondando un Istituto Ortopedico e lasciando scritto: « Ciò che mi pervenne dall'umanità ricca ammalata, lo restituisco all'umanità povera sofferente ». Ecco una delle più sublimi figure della Chirurgia italiana.

Una santa e filantropica istituzione si formò fra le singole nazioni. La Croce Rossa raccolse sotto il suo vessillo uomini e donne d'ogni ceto anche estraneo alla scienza, avente a scopo il soccorrere i feriti in tempo di guerra. Danari, oggetti di medicatura, suppellettili per trasporto, treni ferroviari, formarono contingente all'opera umanitaria, ed incalcolabili sono i vantaggi che i feriti ricavarono e ricaveranno da sì ben ideata Associazione.

In quel glorioso esercito, capitanato da quell'eroe

che si immortalò nei due mondi, scorgiamo *tre* figure che oltre al valore scientifico, al valore militare ed ai meriti patriottici, ebbero l'alto onore di essere fra i più intimi amici del gran Duce: essi erano *Agostino Bertani*, *Enrico Albanese*, *Gio. Battista Prandina*: Sapere e patriottismo, valore ed abnegazione, furono le note caratteristiche di questi tre valenti ed eroici chirurghi.

Quando noi pensiamo alla cooperazione che il Bertani cospirando seppe portare a quella spedizione nella quale mille prodi salparano dal leggendario Scoglio; quando pensiamo che maneggiando tesori seppe spogliarsi di quanto possedeva del proprio, e morire povero; noi ci inchiniamo riverenti a quest'uomo e lo additiamo come esempio alle generazioni future.

Signori: noi rapidamente seguimmo il Chirurgo dal suo nascere fino ai giorni nostri: lo considerammo fuggacemente nei singoli rapporti della società.

Noi lo vedemmo man mano spogliarsi di quanto di terribile lo attorniava nei tempi antichi per presentarsi oggi l'apportatore della vita, il fattore di certi atti che in altri tempi si chiamavano miracoli.

Noi lo vedemmo uscire dalle sue tenebrose officine per trovarlo in ogni incontro aiuto e balsamo della umanità sofferente: quindi a buon diritto voi potete in oggi considerare il Chirurgo fra gli esseri più filantropi, più utili, più necessari all'uomo che soffre.

Ma a voi, o Giovani, prima di congedarmi, rivolgo

una parola. Il vostro posto sia sempre ovunque colpi la sventura, e dove può essere utile l'opera vostra: il posto vostro è vicino a chi soffre; per chi soffre non è solo refrigerio il guarire, anche, nei casi più sfortunati, una parola di conforto può rendere meno grave l'ultima ora del paziente.

Non cercate soltanto nelle alte sfere i compensi morali; nel tugurio del povero, sotto i cenci del pezzente troverete cuori che vi faranno sgorgare le lacrime dagli occhi.

Ogni pubblica e privata calamità trovi un'eco di pietà in voi; un dovere compiuto vi rende forti, grandi ed indipendenti; non cercate gli onori e la gloria nelle ricchezze; la gloria si attinge dai doveri compiuti, dal sacrificio di noi stessi, dal bene procurato ai fratelli.